

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 16 aprile 2023: II di Pasqua (o della divina Misericordia - anno A)

(Atti 2, 42-47; Salmo 117/118; 1Pietro 1, 3-9; Giovanni 20, 19-31)

“*Entrate nella gioia e nella gloria, e rendete grazie a Dio, che vi ha chiamato al regno dei cieli. Alleluia*” (4Esd 2, 36-37, Volg.): l’antifona all’ingresso della Messa di questa seconda domenica di Pasqua ci inserisce nel clima della celebrazione e di questo tempo che si dispiega fino alla solennità di Pentecoste. Gioia, gloria, rendimento di grazie, regno dei cieli: sono le dimensioni alte del credere in Gesù morto e risorto.

I pochi versetti degli Atti degli Apostoli descrivono bene le caratteristiche e il clima di “*quelli che erano stati battezzati*”, cioè della comunità dei credenti in Cristo: sono i famosi quattro pilastri che caratterizzano la vita della Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo. Li ripetiamo qui, perché fondamentali: perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere; tutti i credenti insieme hanno ogni cosa in comune, vendono le loro proprietà e sostanze dividendole con tutti, secondo il bisogno di ciascuno; perseverano nel tempio, spezzano il pane nelle case e prendono il cibo con letizia e semplicità di cuore nella lode di Dio e nella stima di tutto il popolo. Si aggiunge che tale comunità è in continua crescita grazie alla incessante opera del Signore. Davvero un quadro invidiabile! Eppure è la disponibilità a lasciare agire lo Spirito di Cristo risorto nel solco della testimonianza apostolica a favorire tutto questo!

Il salmo 117/118 è tipicamente pasquale: in esso rileviamo la dichiarazione forte e continua che solo l’amore del Signore è per sempre! Dentro questa certezza anche le prove che arrivano da chi spinge con forza per fare cadere, anche l’essere scartati è occasione a Dio di scelta di quanti esclusi. Il Signore compie cose meravigliose, grandi: il giorno del Signore lo testimonia e in esso ci ralleghiamo ed esultiamo.

“*Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui*”: le parole dell’Apostolo Pietro sono quanto mai attuali e contemporanee! Chiediamo che la nostra fede nel Signore Gesù, morto e risorto per noi, sia sempre e continuamente rinnovata grazie all’incessante opera dello Spirito che agisce dentro e fuori la Chiesa, comunità dei credenti. Una certezza ci anima: “*una speranza viva, un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza*”; è la potenza di Dio a custodirci! A noi è data di metterci la nostra fede e disponibilità. Una mèta è da raggiungere: “*esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime*”; chissà se ce ne ricordiamo, di questo traguardo così indispensabile e alto!

Così come allora, anche noi otto giorni dopo siamo riuniti nello stesso Cenacolo, come e con i discepoli e gli Apostoli: anche noi, forse, come Tommaso, abbiamo mancato all’appuntamento dell’incontro con il Risorto ed eccoci qui, di nuovo, perché Lui torna, sempre, per incontrarci, di nuovo. Si mostra vivo con le ferite della morte e chiede a Tommaso di esaudire il suo desiderio: toccare le ferite, toccare la vita. Forse anche a noi è chiesto di incontrare il Risorto attraverso le sue ferite, le nostre ferite, le ferite di noi tutti per riscoprire che l’ultima parola non ce l’ha mai la morte, il peccato, la divisione, la discordia.

Nell’omelia al pontificale della Pasqua del 1978 il Patriarca Luciani così commentava la seconda lettura (quella di Paolo ai Colossesi):

«Se siete risorti con Cristo – ci dice san Paolo nella seconda lettura (Col 3,1-4) – cercate le cose di lassù». Lui, le viveva queste parole. Ai filippesi aveva scritto di avere parecchi titoli pregiati agli

occhi del mondo, ma «...ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» (Fil 3,8). Aggiungeva: «Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio mi chiama a vivere lassù» (Fil 3,13-14).

Povero san Paolo! Se ritornasse, troverebbe oggi il mondo in grande corsa, ma verso le cariche, verso il denaro e le gioie effimere. C'è gente, oggi, che sarebbe disposta a rivendere Cristo per una borsa di denari. E, purtroppo, non poca, sembra, tanto è diffusa la mentalità consumistica, anche dove meno si crederrebbe.

Mi diceva una rispettabile signora: «Abbiamo fatto tutto per i nostri figli; ma abbiamo il dolore di vederli fuori dalla strada giusta». «Signora, risposi, questo dolore capita a volte anche ai genitori più perfetti. Se mi permette, però, direi che lei e suo marito avete fatto non tutto, ma parte del dovere. Certo, avete procurato con sacrifici cibo, vestito, benessere ai vostri figli. Questa era una buona piattaforma per partire, per costruirci sopra una vita familiare di profondo cristianesimo, ma così non è stato. I vostri figli hanno avuto, oltre il resto, scuola di nuoto, di tennis, danza classica, karaté, judo, ferie, tutto quanto è di moda. Ma l'istruzione religiosa veniva, da voi, dopo tutto questo, vera cenerentola.

I vostri figli non sono stati abituati al sacrificio, al lavoro, non vi hanno visto pregare tutti i giorni, in casa vostra la religione non era la religione con l'R maiuscola, cosa seria, impegnativa, che permea tutta la vita; era solo una specie di vestito, che ci si butta addosso la domenica e si depone subito per essere indossato solo la domenica seguente».

Questo l'ho detto alla signora. A voi mi permetto di dire che dalla famiglia tale mentalità è passata alla vita pubblica: partiti, sindacati e giornali hanno, per misurare, il solo metro del progresso, del benessere, della piena occupazione. Cose necessarie, doverose, ma, mi si permetta, non principali. Io sono del parere di Tommaso d'Aquino, che ha scritto: «Se lo scopo della società fosse la buona salute, dovrebbero governare i medici. Se fosse l'abbondanza dei soldi, dovrebbero presiedere gli economisti...

Invece lo scopo ultimo di un popolo costituito in società è la felicità di tutti. Orbene, vita felice è quella che è anche virtuosa; chi governa deve, dunque, preoccuparsi soprattutto della vita virtuosa». E continuava: «Due cose occorrono, perché un uomo si comporti bene nella società: la prima, che è capitale, è la vita virtuosa; l'altra, secondaria e strumentale, è una quantità sufficiente di beni temporali, il cui uso è necessario per la pratica della virtù». I politici, a sentirmi, si tureranno le orecchie scandalizzati. Non importa; io resto del parere di san Tommaso. Per questo auguro di cuore benessere e progresso al nostro paese; prima, però, desidero con tutta l'anima che fiorisca tra noi la bontà, l'amore, l'assenza di ogni odio e di ogni tipo di violenza. (*Omelia per il Pontificale di Pasqua*, 28 marzo 1978, O.O. vol. 8 pagg. 467-468)